

**, Racconto di varie notizie accadute nella città di Napoli dall'anno 1700 al 1732, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", a.31, pp.428-508, 693-736; a.32, pp.132-181, 378-426, 587-635, 798-840. Napoli 1906 - 1907*

A 20 di marzo [1731] alle nove ore, e mezza fu in Napoli orrenda scossa di terra. Incominciò per impulso da sotto, poi subito si rimesse a trepidazione, e durò poco meno d'un quarto d'ora, con spavento di tutti. Da più persone all'ore quattro, ed all'ore sette della medesima notte furono intese leggieri scosse; e nella Città non fece danno. Nel giorno 21 dell'ore 14 replicò in Napoli altra leggiera scossa per lo spazio d'un Gloria Patri non da tutti intesa. Nel giorno 22, s'udì per mezzo di un vetturino, che a Foggia, e suo contorno avea causato orribile danno, con essere stata tutta rovinata dal tremuoto alla detta ora succeduto. Alli 23 giunse corriere spedito dal presidente D. Carlo Ruoti al Viceré, partecipandoli solamente, che Foggia era tutta caduta, e la mortalità delle persone era grande, ed appresso avrebbe date le distinzioni, ritrovandosi la gente rimasta viva alla campagna priva di vitto, di veste, e di modo da porsi al coerto; onde tutto era confusione.

A 27 di d.º mese ultima festa di Pasqua verso l'ore due della notte s'udì di nuovo nella Città altra piccola scossa, e replicò alle cinque ore della medesima notte, onde fece tal comune commozione negli animi, che all'ora stessa composero più processioni di penitenza, e portatisi al Carmine, e non volendo quei padri aprire, fu così grande il fervore di quel popolo di volere l'entrata nella Chiesa per ricorrere all'intercessione della SS.ª Vergine, che già buttava la porta a terra. Il governatore del Torrione D. Baldassare Velasco accorse al rumore co' soldati, ma appena comparso avanti la gente ivi radunata, che fu arrestato da uno del popolo, dicendoli, che non si avanzasse con li soldati, che l'avrebbe passata male, mentre essi non stavano uniti per far male, ma per cercare ajuto alla SS.ª Vergine del Carmine; tanto che il Governatore sudetto intimorito da quel gran popolo si ritirò avendo prima sofferto più insolenze da quella gente; e dai PP. fu aperta la porta, che stava per cadere all'urtare del popolo; ed entrarono a gridare pietà al Signore Iddio, e fecero all'ora sudetta scoprire il Miracoloso Crocifisso, gridando Misericordia. Li carcerati della Vicaria inteso il rumore strepitarono per uscire, e già da sette persone si era cominciata a rompere una cancella, ma accorsi li soldati l'obbligarono a forza di pistonate a ritirarsi dall'impresa.

Continuando il giorno appresso di mercoledì con le processioni di penitenza, dal nostro arcivescovo fu stabilito che oltre la colletta ordinata nella messa "tempore terraemotus", principiata da li 21 di marzo per tutto li 20 di aprile, si facesse nella Cattedrale la missione, incominciando dal giorno 29 di detto mese sino al giorno 8 di aprile, con facoltà di assolvere tutti li casi, e così fu eseguito. Frattanto da tutte le contrade della Città si formavano processioni di penitenza per placare l'ira Divina.

E certamente era d'ammirazione, e di compunzione ancora, vedere non solo tante povere donne, ed uomini a piedi scalzi portare croci sugli omeri, ma migliaja di fanciulli, e ragazzi ciascheduno con la croce in spalla, altri portando pietre, altri con catene, e corone di spine andar composti per la Città, anche quelli di prima età, che appena potevano camminare, precedendo a ciascuna unione la Croce, e nell'ultimo il S.Crocifisso, recitando le litanie, si portavano al Tesoro, al Carmine, e da altre Chiese; che recava orrore insieme, e divozione. Non si fecero in detto tempo



sentimenti di prediche la notte, avendo così fatto richiedere il Viceré al cardinale arcivescovo, per evitare unione di popolo la notte, e in tutte le sere, che si facevano le dette processioni, battevano le strade le pattuglie di cavalleria.

A 29 detto venne la distinta, e funesta relazione da Foggia del seguente tenore.

«La mattina di martedì 20 del corrente passate l'ore nove e mezza si sentì il tremuoto con tre fortissime scosse, che mandò qualche parte di questa disgraziata Città a terra; le case rimaste col continuo scuotimento da tempo in tempo sin'oggi si sono anche rese inabili, non essendovi rimasto altro, che mura lesionate, e promontorj di pietre, sotto delle quali la misera gente sorpresa dal sonno è rimasta estinta, ed altri, che hanno avuto luogo di fuggire, si sono resi scopo della fame, e spettatori di una sì dolorosa catastrofe di mali, giacché essendo caduti li forni, e molini si stenta molto ad aver del pane da luoghi circonvicini. La maggior rovina è stata delle Chiese, non essendovene rimasta più una in piedi da potersi celebrare, e con molto stento si è eretta in campagna una picciola cappella di legno, ove si è portata processionalmente la miracolosa Immagine della SS.^a Vergine, e dove si celebrano alcune poche messe, giacché tutti i religiosi regolari, essendo stati nell'obbligo di abbandonare i chiostri, né avendo più come sostentarsi, parte si sono incaminati altrove, e parte vanno raminghi per queste desolate campagne, e le monache claustrali si ritrovano rifugiate dentro del giardino de' PP. Scalzi di S.Pasquale sotto ripari di tavole con guardie all'intorno. Sinora non si sa il positivo numero delli morti, che per altro è molto grande, e li cadaveri ritrovati sino al giorno di ieri ascendono a 1500 (benché nella relazione furono numerati 500, per togliere il spavento per la vicina fiera). Molti semivivi gridano aiuto, ed altri giacciono estinti sotto delle pietre, per non esservi chi voglia arrischiarsi per le mura cadenti, che minacciano rovina, tanto che li più animosi, che han voluto portarvisi sono anch'essi rimasti sepelliti prima, e poi morti, e perciò chi piange i congiunti, e chi gli amici, chi grida pietà, e tutti son pronti a far penitenza per placare il divino furore. Il reg. uditore D. Vincenzo Del Pozzo scavato semivivo da sotto le pietre, jer mattina rese l'anima al Creatore. Chi ha potuto avere quattro tavole si è ricoverato nella campagna, ed i più ricchi sono divenuti i più poveri, atteso la maggior rendita di questo paese consiste nelli fitti, delle case; ed essendosene fuggiti nudi in quella notte, si sono visti nella necessità di chiedere per carità, a chi la camicia, a chi le scarpe, ed a chi qualche panno da coprirsi. Fra le altre cose orribili accadute in tempo di questo tremuoto, vi è stata quella di essere sbalzate su le acque de' pozzi, e specialmente nelle vigne, che sono rimaste allagate dalle dette acque. In sì gravi miserie si deve molto al zelo, e prudenza di questo Governatore della R.^a Dogana presidente D. Carlo Ruoti, che ha riparato alli disordini, che in simili congiunture sogliono accadere.

Barletta. Martedì 20 marzo verso le ore nove e mezza s'intese per tutta la Puglia un tremuoto, che durò per lo spazio di un miserere, mercoledì verso le ore 14 replicò; ed anche giovedì all'ore 12. Ed alli 24 all'ore 8, con grandissimo danno di questa provincia. Molte fabbriche di questa Città son rimaste lese, e porzione della Chiesa del Carmine è caduta, come ancora una delle porte della Città senza danno di persone.

Cerignola. Martedì all'ore nove, e mezza vi fu una gagliarda scossa di tremuoto. In questa terra sono cadenti tutte le Chiese, e si celebra in una Cappella, che si è eretta di legno. Tutte le fabbriche delle case si trovano con aperture, e molte non pajono dove erano. Si dorme fuori dell'abitato; e da detto giorno sin'oggi 25 di marzo si è inteso 15 volte, e solo sette persone sono patite. Canosa ha sofferto danno, siccome la città di Barletta, Andria, e Molfetta.

Bari. Non senza lagrime si può narrare l'impensato flagello del tremuoto accaduto la mattina de' 20 marzo ad ore nove, e mezza così gagliardo, che non doveva rimanere pietra sopra pietra. Mercoledì ad ore 14, fu altro tremuoto, che non fu della durata del primo, fu spaventoso, perché venne saltando di sotto; ma grazie infinite al Signore non



apportò danno alcuno, eccetto che poche aperture in alcuni Edificj, e di una lamia apertasi in questa Chiesa di S.Nicolò. Alli 24, ad ore 8, s'è udita altra scossa di poca durata. La Casa della Massaria, chiamato li tre Santi de' PP. Certosini vicino Manfredonia è caduta tutta con morte di P. Procuratore D. Matteo Torno con un fratello coverso, e 17 persone di servizio; ed il Convento, e Chiesa d'Orta hanno patito poco danno. Da ogni ceto di persone si son fatte, e si fanno processioni in abito di penitenza, come anche praticano i proprj prelati, che vi intervengono a piedi nudi e con catene di ferro si flagellano, e tra questi Mons. d'Althann Arcivescovo di questa città, con ammirazione, ed edificazione di tutti. In tutta questa provincia si veggono le Chiese chiuse, ed amministrarsi li Sacramenti nelle pubbliche piazze, atteso ognuno se ne sta fuori sotto casotti di legno, ed in tale stato di afflizione d'imminente castigo si vive con tanto timore, che si veggono le persone nell'aspetto più cadaveri, che uomini».

Dopo la detta Relazione si portò all'Arcivescovato numerosa gente ad assistere alla Missione, che si penava ad entrare; ed al primo d'aprile furono dall'Arcivescovo destinate cinque Chiese il giorno con esposizione mattina, e sera, e prediche compuntive sino alli 22 di detto mese; ed alli monasteri delle monache le litanie de Santi per lo spazio di detti giorni.

Alli 11 del mese sudetto sortì la processione di penitenza dall'Arcivescovato che non poté uscire il giorno 9, a ciò destinato a causa della pioggia. Precedeva la Croce portata da un clerico nobile di piazza, ed altri due clerici nobili portavano due torrioni, ed appresso seguiva un gran numero di cavalieri a due con abiti negri, senza spada, e senza servitore, recitando ciascheduno col suo compagno li salmi penitenziali; venivano poi tutte le religioni mendicanti recitando le litanie de' Santi con voce sommessa, ed appresso seguiva il Capitolo di S.Gio[vanni] Maggiore; poi li seminaristi, ed il Capitolo della Catedrale con li cappucci in testa; e per ultimo la statua del nostro glorioso Protettore S.Gennaro portato da canonici sotto del pallio, l'asta del quale la portavano otto preti cappellani del Tesoro con cotta; ed appresso il Santo, li deputati del Tesoro sudetto, ed un numero incomprendibile di popolo. S'incaminò per S.Lorenzo, per fuori la Porta dello Spirito Santo, voltò per Madaloni, e si ritirò alla Catedrale. Il Signore si degni per sua Misericordia, e per l'intercessione di questo nostro Protettore, e tanto nostro parziale, placarsi dello sdegno, che mostra tenere contro questa Città, vedendosi oggi impegnato a volere, o l'emenda de' napoletani, o di loro castigo; giacché la rovina di Foggia, se a quella Città è stato supplicio, per questa di Napoli è evidente avviso, ed esempio. Non devesi tralasciare, che giunta la detta processione all'Arcivescovato, si collocò la statua del detto glorioso S.Gennaro nell'altare maggiore, dove si ritrovò il Cardinale Arcivescovo per terminare la funzione con recitare esso l'orazione: "Defende quaesumus Domine istam ab omni adversitate Civitatem". Succedé cosa portentosa, mentre cominciata dal Cardinale l'orazione sudetta, non poté proferire "Civitatem"; e tre volte ripigliata l'orazione, ed anche suggerita da canonici assistenti, mai li riuscì proferire la parola "Civitatem", causando terrore a quanti erano presenti, sembrando, che all'Arcivescovo Pastore di Napoli non l'era permesso pregare per la sua Città.

Oltre le riferite processioni, si fecero in varie Chiese più ricorsi a Santi; come da i PP. di S.Maria la Nova si fece una novena in onore di S.Giacomo della Marca. In S.^a Maria d'Ogni Bene altra novena alla Vergine SS.^a Addolorata, parimente in S.Lorenzo a S.Antonio di Padova; al Gesù Nuovo, a S.Francesco Borgia. In tutte queste Chiese li detti nove giorni vi era l'esposizione del Venerabile, predica, e recita di particolari divozioni, per ottenere mercé l'intercessione della Vergine, e di detti Santi la liberazione di questa Città dal flagello del terremoto.

